

Cultura & Tempo libero



Mercoledì a Villanuova sul Clisi Il «Don Pasquale» secondo il Grande

La rassegna Il Grande in Provincia si sposta nelle valli orientali, toccando per la prima volta il Comune di Villanuova sul Clisi. Mercoledì 29 luglio l'appuntamento è alle ore 21.00 nel Parco Falcone Borsellino, di fronte al Municipio, con un imperdibile recital operistico. La celebre opera buffa *Don Pasquale*

sarà proposta infatti in una speciale versione semiscenica, rievocando gli inganni, gli amori e gli equivoci del capolavoro di Gaetano Donizetti. Sul palco Erika Tanaka, Antonio Mandrillo, Omar Kamata e Dario Giorgelè. Al pianoforte Alessandro Trebeschi (foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSI E RICORSI

Il lockdown non è un'invenzione di oggi. Da sempre «le epidemie spingono i poteri pubblici a rendere più stringenti i controlli sulla popolazione, limitandone i movimenti e prescrivendone i comportamenti». Accade oggi come accadeva quattrocento anni fa. La conferma viene dalla storia, in particolare da quella scritta da Giuseppe Piotti (responsabile dell'Asar — Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda) attorno alle pestilenze che flagellarono il Garda bresciano (e non solo) nel 1630, «quando la paura dominava i rapporti umani», oppure nel 1671 quando Salò fu teatro di un processo a presunti untori.

Si è rivelata previdente la decisione dell'Ateneo di Salò, presa tre anni fa, di focalizzare il secondo volume della «Storia di Salò e dintorni» sul periodo 1336-1796, quello della Magnifica Patria, soffermandosi nella seconda tappa su «Società, arte, devozione e pandemie». Piotti dedica da tempo un'attenzione colta e documentata a quella rarissima testimonianza architettonica che è il Lazzaretto di Salò (tuttora conservato sul limitare occidentale del cimitero) ed era inevitabile che fosse lui ad affrontare il capitolo pandemico in cui emergono l'impotenza della medicina dell'epoca, il blocco delle relazioni considerato l'unica risorsa, la solidarietà diffusa, l'universo dolente del Lazzaretto, il ruolo dei funzionari e del personale medico che oscilla fra l'abnegazione e la viltà». Attualissimo anche il tema della vigilanza degli arrivi dall'estero: un capitolo su cui fa luce il saggio di Gian Pietro Brogiolo



ieri e oggi Una veduta del golfo di Salò che quattrocento anni fa fu flagellato da una serie di epidemie. Le misure che furono adottate assomigliano a quelle moderne

L'antico lockdown

Nel secondo volume della «Storia di Salò»
il racconto delle pandemie che colpirono il Garda
nel 1336 e nel 1796 e delle misure di isolamento

e Fabio Velardi che ricostruiscono un'accurata mappa della difesa sanitaria sui confini all'inizio del Settecento.

Il volume fresco di stampa è la seconda tappa di un autentico Monumentum Historiae di Salò a cui l'Ateneo ha posto mano coinvolgendo numerosi studiosi sotto lo sprone della presidente Elena Ledda e il coordinamento del professor Brogiolo. Volumi che mettono a fuoco l'affermazione (non scontata) di Salò come capita-

le della Riviera: «Nel Trecento il capoluogo della zona era Maderno, ma con l'emergere dei ceti possidenti salodiani e la dislocazione di magistrature e uffici pubblici Salò afferma a inizio Quattrocento il ruolo di guida che conserverà per tutto il periodo della Serenissima» ricorda Fabrizio Pagnoni. L'originalità del tessuto sociale ed economico del Garda bresciano — ha ricordato Giovanni Pelizzari — sta nella mancanza di una nobiltà

di sangue e in un «capitale umano» che forma una società assai dinamica, fatta di ceti e di famiglie che, pur risiedendo a Salò, accumulano vaste proprietà terriere in tutta la Riviera». In un periodo in cui, come ricorda Brogiolo, «un territorio fondamentalmente agricolo passa a un'attività proto-industriale», e Salò assume il rango di capitale del sistema federativo della Riviera, la supremazia salodiana è affermata anche attra-

verso la committenza artistica. Monica Ibsen sottolinea come la recente attribuzione del magnifico crocifisso ligneo del Duomo di Salò a Giovanni Moerich, indica l'attività in Riviera di un artista che frequentava le grandi corti.

La prefazione al volume di Elena Ledda e l'introduzione del sindaco Giampiero Cipani danno conto dell'originalità del lavoro, degli straordinari giacimenti archivistici di cui dispone Salò e della bravura degli autori nel farli parlare, con accenti che risuonano a noi straordinariamente contemporanei.

Massimo Tedeschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● La conferma sul fatto che il lockdown non sia un'invenzione del presente arriva dalla storia, quella scritta da Giuseppe Piotti (responsabile dell'Asar) sulle pestilenze che flagellarono il Garda nel 1630 oppure nel 1671 quando a Salò ci fu un processo a presunti untori

● L'Ateneo di Salò tre anni fa focalizzò il secondo volume della «Storia di Salò e dintorni» sul periodo 1336-1796, soffermandosi nella seconda tappa su «Società, arte, devozione e pandemie». Ed è Piotti ad affrontare il capitolo pandemico in cui emergono l'impotenza della medicina dell'epoca e la solidarietà diffusa, oltre alla chiusura dei confini

● Il volume è la seconda tappa di un Monumentum Historiae di Salò a cui l'Ateneo ha posto mano con molti studiosi sotto lo sprone della presidente Elena Ledda e il coordinamento del professor Brogiolo